# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

# 465ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1982

Presidenza del presidente FANFANI

### INDICE


**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** . . *Pag.* 24230

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 24229

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 24230

Assegnazione . . . . . 24229

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 24229

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . *Pag.* 24230

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 24241

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDI' 9 LUGLIO 1982** . . . . . 24242


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

## Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2744. — BERLANDA ed altri. — « Disciplina per la regolarizzazione delle società di fatto » (1490-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LANDOLFI, CIPELLINI, SIGNORI, SCEVAROLLI, BARSACCHI, JANNELLI, SPANO, FINESSI, BOZZELLO VEROLE, NOCI, DELLA BRIOTTA, DA ROIT, PETRONIO, MASCIADRI, LEPRE, MARAVALLE, BONIVER, DI NICOLA, FERRALASCO, PITTELLA, SEGRETO, FOSSA, e VIGNOLA. — « Sulla qualità di vita per le persone anziane » (1962);

DI LEMBO, VALIANTE, ROSI, BAUSI, DEGOLA, LAI, e FIMOGNARI. — « Istituzione della Corte di appello autonoma di Campobasso » (1963);

JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, SAPORITO, BOMPIANI, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, NEPI, D'AMELIO, MARIOTTI, DEL NERO, FIMOGNARI, AGRIMI, DI LEMBO, SANTALCO, BISAGLIA, DAL FALCO, DE' COCCI, VITALE ANTONIO, RICCI, COLELLA, GIUST, CENGARLE, GRASSI BERTAZZI, AMADEO, FALLUCCHI, FRACASSI, ROMEI *e* TOROS. — « Estensione dell'indennità giornaliera di maternità alle artigiane ed alle esercenti attività commerciali » (1964);

BARSACCHI, FINESSI, MARAVALLE, BOZZELLO VEROLE, SIGNORI, SEGRETO, SCEVAROLLI e NOCI. — « Norme in materia di pesca nelle acque interne e tutela dell'ambiente ittico » (1965).

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— In sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

« Aggiornamento delle indennità spettanti ai giudici popolari » (1914), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BOMPIANI e D'AMICO. — « Istituzione in Chieti di una sezione distaccata della Corte di appello de L'Aquila » (1919), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Proroga dei limiti temporali di efficacia della legge 18 gennaio 1977, n. 9, in materia

di avanzamento dei sottufficiali dell'Aeronautica militare » (1902), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979 » (1944) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione ad effettuare per l'anno 1983 la lotteria di Viareggio » (1931), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CHIARANTE ed altri. — « Promozione e sviluppo delle istituzioni di arte contemporanea e altri interventi riguardanti le attività artistiche » (1865), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato » (1921), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) ha approvato il disegno di legge: « Norme per la produzione e la commercializzazione degli agri » (1368-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti documenti:

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/765 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di alcolometri e densimetri per alcole;

schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 76/766 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di tavole alcolometriche.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, i suddetti schemi sono stati deferiti alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 agosto 1982.

### Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca « Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ».

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, fedele all'impegno assunto davanti al Presidente della Repubblica ed a voi stessi, io espongo al Parlamento la difficile situazione apertasi nella compagine governativa e i rimedi che ritengo adeguati a superarla, se il Senato lo riterrà possibile. Compio questo atto di ossequio alla volontà parlamentare — che è la fonte della legittimazione democratica per l'attività politica d'ogni Governo — nella piena rivendicazio-

ne del ruolo costituzionale del Presidente del Consiglio di promuovere l'attività dei ministri e di dirigere la politica generale del Governo: politica che è esecutiva della mozione motivata di fiducia, sintesi della piattaforma programmatica nata dall'accordo dei cinque partiti della coalizione, e insieme indicativa dei problemi nuovi e complessi che l'esperienza di un anno ha visto sorgere o riprodursi.

Le divergenze registrate nel Consiglio dei ministri del 30 giugno scorso hanno infatti posto, in primo luogo, un problema di unità di indirizzo politico dei membri del Governo, senza della quale unità non vi può essere Governo, nè, tanto meno, Presidente del Consiglio rassegnato a prescindere da uno dei canoni costituzionali fondamentali per governare.

La questione che si è aperta ha d'altronde assunto grande rilievo sia in sè sia per le oggettive sue connessioni e tale appunto da richiedere il suo esame in Parlamento, nel quadro di un'impostazione programmatica che non può non essere recuperata nella sua integrità e nella sua coerenza.

Il punto sollevato ha finito per coinvolgere sia la politica sociale del Governo sia la filosofia d'uso del maggiore strumento di intervento statale nel campo economico, l'impresa pubblica, sia ancora il piano globale di raddrizzamento della finanza pubblica.

Per il primo e per il terzo punto, io avevo già avuto occasione, subito dopo la presentazione alle Camere della relazione sul fabbisogno di cassa, di tratteggiare la linea generale di politica sociale ed economica del Governo: linea che secondo una certa previsione di massima avrebbe dovuto essere oggetto, immediatamente dopo, di specificazione nelle sedi politico-istituzionali adeguate.

L'esplodere della questioni della disdetta della scala mobile da parte dell'Intersind, il 28 giugno scorso, nell'immediata vigilia di un incontro triangolare con Governo e sindacati a Palazzo Chigi, ha reso necessario un immediato chiarimento su tutti i termini che la questione ha trascinato con sè.

Cosa che farò in tre punti.

Il primo punto riguarda la politica sociale del Governo.

Questo Governo non si assumerà mai la responsabilità di provocare uno scontro sociale. Questo Governo non avallerà mai atti di rottura che trascendono la normale dialettica contrattuale fra le parti sociali e che vengono a configurarsi come veri e propri atti politici, anche se collocati in un contesto solo apparentemente sindacale.

Il Governo ha impostato la sua politica economica sulla ripresa programmatica degli investimenti e della occupazione, non ha mai rinunciato al piano a medio termine: ma la ripresa è fatta anche di un più elevato livello di relazioni industriali. Quale ripresa è mai possibile in un'atmosfera di malessere sociale?

La logica e la pratica del confronto è fatta anche di attese e di pazienza, purchè queste attese e queste pazienze avvengano in clima di tregua e non comportino fatti compiuti unilaterali; purchè queste attese e queste pazienze non alterino il quadro di riferimento indicato dal Governo, confermato dal Parlamento e accettato dalle parti sociali.

La tregua, e la tregua sociale ancor più, non è mai passività o rinuncia. Essa esige il costante, tenace, instancabile dispiegarsi di un'iniziativa volta a individuare e realizzare, giorno dietro giorno, un punto di equilibrio fra le parti, nella piena salvaguardia della loro autonomia negoziale, all'interno del quadro complessivo di riferimento fissato dal Governo nell'interesse generale del paese. Punto di equilibrio precario e instabile finchè si vuole, ma l'unico capace di evitare una radicalizzazione della dialettica fra le parti, non meno che un'esasperazione della lotta politica, con gli sbocchi traumatici e destabilizzanti ad essa conseguenti.

Quando si realizza tale punto di equilibrio — il che incontestabilmente è avvenuto in Italia negli ultimi 12 mesi se si guarda ai comportamenti sindacali significativi e alla politica amministrativa del Governo — è assai difficile poter parlare di « inerzia » del Governo stesso, senza accorgersi che certi tempi lunghi di confronto sociale possono preludere a tempi brevissimi di accordo finale e su questioni fondamentali, se i tempi lunghi sono stati messi a frutto.

Tali considerazioni sui tempi riguardano anche e anzitutto la scala mobile. Il Governo non ha mai detto che « la scala mobile non si tocca ». Al contrario, ben conscio del dibattito politico, economico e culturale che non si è mai sopito sul particolare, anomalo sistema italiano di forti e talora distorsive e devastanti indicizzazioni, ha sempre chiesto ed ottenuto nei protocolli accettati dai sindacati, sia pure con riserve della CGIL, dal primo del 28 giugno 1981 all'ultimo del 29 giugno 1982, che la questione della scala mobile rientrasse, di pieno diritto, o per iniziative di parti o per iniziativa del Governo, fra le materie in discussione.

Sui tempi e sui modi di questa discussione, tempi e modi che si doveva e si deve cercare in qualche maniera, nell'interesse di tutti, di articolare rispetto alle trattative per i rinnovi contrattuali — tenuto soprattutto conto che tali trattative si svolgono già lungo il limite parametrico onnicomprensivo di un incremento del costo del lavoro contenuto entro il 16 per cento — il Governo non poteva e non può essere d'accordo con la tecnica delle pregiudiziali.

« Non è tempo di pregiudiziali. » — dicevo due settimane fa, il 24 giugno, in questo ramo del Parlamento — « Nella situazione che si è creata ci sono responsabilità di tutti, sindacati ed imprenditori. Nessuno è esente da colpe, nessuno può invocare franchigie nè per il passato nè per l'immediato futuro. Nessuno può dichiararsi estraneo al processo in atto, processo tormentoso e difficile, che poi è stato, paradossalmente, anche un processo di crescita, tumultuosa ed incoerente, della società italiana ».

Ribadii che nella ricerca faticata e sofferta del consenso sociale si racchiudeva la stessa filosofia di questo Governo, fondato su un'alleanza di forze politiche dalla storia così complessa e dalle tradizioni così differenziate o articolate: la più ampia maggioranza dalle origini della Repubblica ai giorni nostri, tradottasi in un Esecutivo di coalizione.

Facendo propria la tesi della lotta congiunta a inflazione e recessione da avviarsi attraverso il metodo delle intese sociali, il Governo non ha mai posto — l'ho ricordato in Senato — una vera e propria forma di patto sociale. I problemi di ordine politico connessi a tale formula erano tali e così complessi, allorchè il Governo nacque, che non potevano essere certo risolti nell'ambito di poche settimane, rispetto ad una situazione di emergenza che come tale — secondo l'indicazione e il mandato del Presidente della Repubblica — doveva essere affrontata ed impostata, con la conseguente scelta dei partiti della coalizione di optare per il metodo degli accordi sociali innestati sul tronco di una precisa alleanza politica.

Nei giorni stessi in cui doveva costituirsi il Governo, incombeva l'ombra della disdetta della scala mobile da parte della Confindustria. Una disdetta mai attuata in anni precedenti.

Al di là del giudizio maturato in molte forze politiche, a cominciare dai repubblicani, sui danni provocati da un sistema di indicizzazioni per tanti aspetti antiquato ed obsoleto, non fu avanzata allora una sola obiezione, da parte di nessun partito della coalizione, contro la necessità di evitare la disdetta della scala mobile. Furono anzi tutti d'accordo, i Gruppi dell'alleanza, nell'esercitare pressioni sul Presidente del Consiglio, che era ancora Presidente del Consiglio incaricato, perchè egli compisse, con tutta la discrezione ma anche con tutta la fermezza necessarie, i passi idonei ad evitare la disdetta. E si arrivò così all'incontro del 28 di giugno, il giorno stesso in cui il Governo acquistava vita, dal punto di vista giuridico, con il giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica.

Ricordo quel protocollo del 28 giugno 1981, perchè qualcuno ha giustificato la decisione di disdettare l'accordo del 1975 assunta dalle organizzazioni dell'imprenditoria prima privata ed ora anche pubblica, sulla base di una presunta inadempienza del Governo rispetto allo schema allora indicato. Schema che obbligava il Governo a delineare un quadro di riferimento — il che è stato fatto, sia pure con tutte le traversie e le difficoltà connesse all'*iter* della legge finanziaria — in modo da stimolare le parti ad affrontare esse la revisione di taluni istituti della dinamica e della struttura del salario,

ivi compresa la scala mobile in sede di libero negoziato fra le parti. Ciò non è avvenuto, per un complesso di difficoltà insorte nel sistema di rapporti fra imprenditori e lavoratori, condizionati per sei mesi dall'ombra del *referendum* sulle liquidazioni (ombra che paralizzò tutto e tutti, sindacati non meno che Confindustria).

Anche in questo caso occorre fare chiarezza fino in fondo. Il protocollo di intesa del 28 giugno, definito al termine di una riunione complessa e difficile, nel suo nucleo essenziale già racchiudeva la politica di relazioni industriali che il Governo avrebbe poi definito e reso esplicita nella mozione motivata di fiducia, approvata dal Parlamento due settimane dopo. Ciò avvenne attraverso l'indicazione del tasso programmato di inflazione e l'invito rivolto alle parti sociali a conformare la propria azione negoziale a tale obiettivo fondamentale di politica economica del Governo, nel quadro di un « ruolo attivo » del Governo.

Ruolo attivo: ecco un'espressione, onorevoli senatori, che non scegliemmo a caso, quando avremmo potuto anche ricorrere a « mediazione » o a « intervento ». In quella espressione si rispecchiava la consapevolezza del contesto politico entro il quale si sarebbe trovato ad operare. Un contesto caratterizzato dalla tutela, anche gelosa, che le organizzazioni sindacali dei lavoratori, non meno che degli imprenditori, hanno sempre esercitato nei confronti di ogni intervento lesivo della propria sfera di autonomia negoziale.

Non vedo come si possa negare, alla luce dell'azione ininterrotta, eppure coerente in mezzo a tutte le difficoltà testè ricordate, svolta dall'Esecutivo fin dal 28 giugno, che quel ruolo attivo sia stato puntualmente esercitato. Il Governo ha compiuto tutti gli sforzi necessari per restare fedele a quell'impostazione. Ha definito i termini del « quadro di riferimento » in cui si inseriva l'azione inizale di decelerazione dell'inflazione; ha tenuto fede agli impegni del *fiscal-drag* e della fiscalizzazione degli oneri sociali, non meno che al contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati, attraverso un dialogo in cui non tutti hanno saputo scorgere la connessione strettissima esistente fra il complesso degli accordi raggiunti e l'accettazione, da parte del sindacato, del 16 per cento come limite dell'incremento del costo del lavoro. In un quadro di moderazione salariale — tradotta in un sensibile scivolamento nei tempi di presentazione delle piattaforme rivendicative e in un periodo di pace sociale durante il quale molte imprese sono riuscite ad avviare importanti processi di ristrutturazione altrimenti impossibili — che certo non ha mancato di dare i suoi frutti.

Si può e si deve prendere atto — l'ho già detto in Senato — che nei primi mesi del 1982 si sono determinate le condizioni per un andamento più riflessivo della dinamica del costo del lavoro, pur in presenza di difficoltà interne e di tensioni internazionali, queste e quelle largamente imprevedibili. Naturalmente, i risultati positivi nel contenimento dell'inflazione si sono riflessi sulla componente più importante negli aumenti del costo del lavoro, la contingenza. Ma anche sulle altre componenti ha agito in misura rilevante il particolare clima determinatosi fra le parti sociali. Non può essere in proposito sottovalutato il fatto che nel corso degli ultimi otto mesi, dal settembre 1981 all'aprile 1982, le ore perdute per scioperi siano rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti nettamente diminuite, passando da 76 milioni a 58 milioni.

Ecco perchè la decisione della Confindustria del 1° giugno scorso di disdettare, con largo anticipo, l'accordo sulla scala mobile — proprio mentre sembrava avviarsi a conclusione lo sforzo del Governo per un costruttivo confronto fra le parti sociali anche su questo tema e sia pure su un tavolo diverso da quello dei rinnovi contrattuali, e non senza studiare le soluzioni più idonee al pieno recupero della sovranità fiscale — non poteva non essere considerata una obiettiva rottura del filo di politica sociale dipanato via via dal Governo. Il Governo poteva ben a ragione, pur nel rispetto dell'autonomia e della sfera di libertà di una associazione sindacale come la Confindustria, esprimere — come fece — preoccupazione e rammarico per questo almeno intempestivo atto unilaterale: il che fu puntualmente fat-

to, senza riserva di alcuno, nell'espressione di una assoluta collegialità di governo, il 2 giugno. Lo stesso Consiglio dei ministri conferiva al Presidente l'incarico di adoperarsi con tutti i mezzi possibili — nel rispetto dell'ordinamento — al fine di evitare la disdetta della scala mobile da parte delle aziende pubbliche.

Quando, a distanza di alcuni giorni — che avevano visto semmai confermata e non smentita la valutazione data immediatamente dal Governo — alla stessa decisione è arrivata l'Intersind, il Governo aveva quindi tutti gli elementi, e qualcuno in più, per rinnovare quel giudizio negativo.

Con questo — e veniamo al secondo punto: il rapporto Governo-impresa pubblica — il Governo non cadeva nell'errore di dirigismo nei confronti dell'associazione imprenditoriale pubblica, garantita nella sua autonomia — al pari di quella privata — dagli articoli 18 e 39 della Costituzione.

Adoperava coerentemente lo stesso metro di giudizio usato per la Confindustria. Eppure, ho detto, vi era qualche elemento in più per dolersi della decisione di rottura.

In primo luogo, il fatto che tale decisione avveniva malgrado l'avvio di un negoziato, tradottosi in una bozza di accordo preliminare fra l'Intersind e i sindacati, bozza su cui vi era stata una convergenza di sforzi fra la Presidenza del Consiglio, la Federazione sindacale unitaria e la presidenza dell'Intersind, che poi doveva sottolineare questo fatto con un significativo gesto di dimissioni (mentre l'altra organizzazione imprenditoriale pubblica, l'Asap, autonomamente decideva di non disdettare).

In quella bozza d'accordo passi in avanti erano stati sicuramente compiuti: la questione di politica economica, nella quale si iscrive il nodo della scala mobile, era stata definita nel suo vero ambito, con chiarezza inedita, ed era stata esplicitamente ribadita, a breve termine, una iniziativa autonoma del Governo nell'ambito del confronto costruttivo fra le parti sociali, tramite la ripresa di un negoziato triangolare.

In ogni caso, una clausola di salvaguardia era stata inclusa, per evitare quello che tutti — e i sindacati per primi — giudicavano e giudicano inammissibile: la formazione di un duplice mercato del lavoro in Italia, la lesione per le imprese pubbliche del basilare principio di economicità che le governa o le avrebbe dovute governare dal 1956, anno della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali.

Nessuna di queste condizioni è stata considerata sufficiente dalla giunta dell'Intersind per scongiurare la decisione di allineamento con la Confindustria, decisione che, a quel punto e paradossalmente, chiudeva obiettivamente margini di trattativa, possibilità di soluzioni nuove anche per il settore privato.

Si arrivava così alla disdetta senza neppure — ed è questo il secondo punto che, anche se meno grave del primo nella sostanza, non lo è certo sul piano della correttezza formale, che pure conta — aspettare 24 ore per approfondire i termini di quella stessa bozza di accordo preliminare, su cui il Presidente del Consiglio, nel frattempo impegnato a Bruxelles, aveva già convocato una riunione con i sindacati a Palazzo Chigi.

L'Intersind è una libera « organizzazione sindacale », e può agire liberamente nel quadro della specifica tutela costituzionale; né il Governo ha gli strumenti giuridici per annullare coattivamente le sue decisioni né per fargliene prendere di nuove o di diverse.

La valutazione della situazione che si era determinata non poteva però non indurre il Presidente del Consiglio, di intesa con i Ministri istituzionalmente competenti per le partecipazioni statali e per il lavoro, a valutare la posizione degli enti di gestione, una posizione giuridicamente ben diversa da quella dell'Intersind.

Anche qui il Governo era, ed è ben lontano dall'assumere una posizione dirigista tale da annullare o compromettere la specifica autonomia imprenditoriale degli enti, quella autonomia che, se sempre rispettata e difesa, nel suo vero ambito, avrebbe certo risparmiato al sistema delle partecipazioni statali le gravi perdite gestionali e le mortificazioni manageriali che tutti lamentano.

Ma, salvo che per i sofisti, in questa specifica questione, incentrata sulla scala mobile, non era e non è in gioco la specifica autonomia imprenditoriale degli enti. Da alme-

no due anni anche un distratto lettore di giornali sa che la questione della scala mobile si risolve a livello delle decisioni di politica economica generale del Governo e del paese, nella valutazione delle grandi compatibilità economiche e rispetto al quale la decisione aziendale pubblica è e deve essere semmai l'ultimo anello conseguenziale e non la velleitaria premessa.

Rispetto a questo piano di decisioni di politica economica generale il ruolo degli enti di gestione non può non essere strumentale, nel senso giuridico dell'espressione, fermo restando quel principio fondamentale di economicità, qui ora specificato nel parametro del 16 per cento per l'incremento salariale di quest'anno (e del 13 e 10 per i prossimi due anni) che è comunque garantito, rispetto al settore privato, dalla ricordata clausola di salvaguardia.

Se così non fosse, sarebbero negate le stesse classiche ragioni di esistenza dell'azionariato di Stato — la possibilità cioè per lo Stato di introdurre i suoi indirizzi di politica economica nel mercato, attraverso uno strumento interno e coerente al regime e alle condizioni di diritto privato del mercato — per far posto ad una miriade di comportamenti di dirigenti di impresa, sfuggenti ad ogni logica, compresa quella proprietaria che è cardine, costituzionalmente garantito, dell'imprenditoria privata.

Sulla base di queste considerazioni, nessuna delle quali sembra intaccata dalla pur fervida discussione che su di esse si è svolta in sede politica e nell'opinione pubblica, il Presidente del Consiglio formulò la meditata proposta di un invito del Consiglio stesso agli enti di gestione perchè essi, su tale questione di politica economica generale, seguissero i tempi e i modi dell'indirizzo di politica economica stabilito dal Governo in attuazione delle direttive del Parlamento, e non la decisione adottata dall'Intersind, in una visione, ripeto, legittima e rispettabile, ma certamente non adeguata ad una materia che solo con molte forzature e fraintendimenti potrebbe definirsi meramente « sindacale ».

Qui al Senato debbo confermare le linee essenziali della proposta che si traduce nell'invito agli enti di gestione delle partecipazioni statali ad adottare i comportamenti conseguenti alla linea di politica economica e sociale del Governo, nei limiti del 16 per cento del tasso di inflazione, limiti volti a contenere obiettivamente il costo del lavoro, nello spirito dell'iniziativa che il Governo stesso intende assumere circa l'indennità di contingenza, nel quadro di una ripresa del confronto costruttivo con le parti sociali.

Si tratta del momento caratterizzante, di una più vasta manovra di politica economica che si iscrive nella linea di rigore sempre sostenuta da questo Governo, nella coscienza di un'emergenza economica che non è terminata, che fattori di origine prevalentemente internazionale hanno anzi contribuito ad aggravare, e che quindi comanda un'azione di più lungo periodo, col sostegno consapevole e convinto della maggioranza, nel rapporto equilibrato e aperto con l'opposizione, nella coscienza, che è in tutti noi acuta fino all'angoscia, della gravità di una situazione che tutti insieme dobbiamo fronteggiare, in spirito di integrale dedizione alle istituzioni repubblicane.

Eccomi quindi al complesso di misure che si impongono per il risanamento della finanza pubblica, complesso nel quale ogni proposta particolare è destinata a iscriversi e a dispiegare i suoi effetti.

Anche qui mi permetto rivendicare davanti al Parlamento, che ha anche e soprattutto una funzione di garanzia costituzionale e che quindi può correggermi se sbaglio, il ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio che è anche di promozione dell'attività dei ministri, come testualmente recita l'articolo 95 della Costituzione.

Nell'ambito di questa attività istituzionale di promozione, e mettendo a frutto e specificando i dati e gli indirizzi sui quali si era manifestato un consenso di larga massima nel dibattito parlamentare svoltosi alla Camera ed al Senato nei giorni 23 e 24 giugno, ritengo che sia assolutamente indispensabile definire una specifica proposta globale per il raddrizzamento della finanza pubblica, se le condizioni politiche lo consentiranno. E calare tale proposta, dato il suo carattere di urgenza, nell'ambito del

bilancio di previsione della legge finanziaria 1983 che i Ministeri del bilancio e del tesoro avranno il compito di preparare, con anticipo rispetto alla consueta scadenza del 30 settembre, accogliendo gli autorevoli suggerimenti di cui già parlai in quest'Aula, entro il 31 luglio prossimo. A parte gli specifici provvedimenti che si impongono per contenere il disavanzo pubblico del 1982.

In ogni caso, il Governo assume l'impegno a presentare al Parlamento misure dirette a recuperare la governabilità del processo di formazione della spesa pubblica.

Le premesse di questa manovra, che presuppongono le necessarie volontà e le conseguenti corresponsabilità politiche, sono ormai note e le ho ribadite nei miei recenti interventi alla Camera e al Senato.

L'ampliarsi del fabbisogno pubblico oltre i limiti del tetto programmato e la preoccupante tendenza negativa della bilancia dei pagamenti identificano le tensioni più evidenti dell'attuale panorama economico.

A fronte di un fabbisogno del settore pubblico allargato per il 1982, programmato nel settembre scorso in 50.000 miliardi, le ultime stime del Ministero del tesoro ne proiettano l'ammontare a circa 68.000 miliardi; e in circa 65.000 miliardi il corrispondente importo del settore statale.

Nei primi cinque mesi dell'anno le partite correnti della bilancia valutaria dei pagamenti hanno chiuso con un deficit di circa 6.400 miliardi in conseguenza dell'andamento negativo delle ragioni di scambio, del permanere del forte deficit alimentare ed energetico e del peso del servizio su debito estero. I miglioramenti di maggio e di giugno che risentono della favorevole componente stagionale non modificano la previsione negativa sui nostri conti con l'estero, specie se dovesse verificarsi una maggiore domanda interna alimentata dai consumi e dalla ricostruzione delle scorte.

Queste tensioni, tuttavia, non sono le sole che la politica economica deve controllare. Altri squilibri di rilievo derivano dagli effetti frenanti sulla domanda di investimento, con conseguenze negative sull'occupazione, dal perdurare di politiche monetarie restrittive che, aumentando il costo del capitale, ne limitano l'impiego. I tassi di interesse sia in termini nominali sia in termini reali continuano a mantenersi su livelli elevati.

Altri squilibri ancora derivano dalle accresciute difficoltà di controllo della evoluzione della finanza pubblica sia per la pressione dei residui sulla massa spendibile, sia per l'accrescersi dei meccanismi automatici di adeguamento delle spese alla evoluzione dei prezzi e al volume della domanda, sia per l'aumento dell'onere del servizio del debito pubblico come conseguenza di politiche di bilancio e monetarie predisposte, sia per l'ampliarsi del decentramento nelle decisioni di spesa, sia, infine, per l'allungamento dei tempi di approvazione dei provvedimenti predisposti dal Governo e per le consistenti modifiche che ad essi vengono apportati.

L'intreccio esistente fra le cause che determinano tensioni e squilibri è tale da rendere inefficaci interventi ad una sola direzione volti a fronteggiare, nel breve termine, gli aspetti più evidenti e urgenti, fidando nelle capacità di riequilibrio automatico del sistema. Si rendono invece necessari interventi più complessi costituiti da un insieme coordinato di strumenti volti ad un tempo: primo, a ridurre, nel breve periodo, rispetto all'andamento tendenziale, il fabbisogno pubblico, e a creare le premesse di ordine tecnico e poltico per un suo duraturo contenimento; secondo, ad attenuare il grado di restrizione della politica monetaria, imposto dalla pressione del fabbisogno pubblico sul credito totale interno, consentendo così maggiori spazi al finanziamento degli investimenti e minori costi del credito sia all'economia, sia al debito pubblico; terzo, a frenare la crescita delle importazioni e consentire la destinazione di una maggior quota della produzione interna all'esportazione attraverso un contenimento dei consumi; quarto, a limitare gli effetti dei provvedimenti da attuare sul tasso di inflazione, operando per il contenimento dei meccanismi di indicizzazione, partendo dal testo della mozione motivata di fiducia che, per la prima volta nella storia del nostro ordinamento, chiedeva la definizione di un tasso di inflazione contrattato, e quindi concordato, con le parti sociali, inserendo i meccanismi di indicizza-

zione su cui si dovrà far leva per operare il deceleramento dell'inflazione in forma contestuale con le parti.

Tali sono gli scopi della manovra proposta che dovrà utilizzare — in un « pacchetto » contestuale e logicamente coerente, concettualmente lontano sia da « stangate » sia da « decretoni » — strumenti volti, da un lato, all'aumento delle entrate e, dall'altro, al contenimento delle spese del settore pubblico.

Nel corso del 1982, al fine di ricostituire un quadro di coerenze macroeconomiche tale da consolidare i risultati raggiunti e da porre le condizioni per un più rapido rientro dell'inflazione in modo da agire sul deficit della bilancia dei pagamenti, senza ulteriormente deprimere l'occupazione, si rende necessaria una manovra di contenimento del fabbisogno statale non inferiore a 8-10.000 miliardi: manovra di non piccolo impegno se si tiene conto che è già trascorsa oltre la metà dell'anno.

Le misure di più immediato impatto sono quelle di natura tributaria che il Governo ha in parte definito e in parte ha in stato di avanzata elaborazione, e su cui mi consentirete il tradizionale e opportuno riserbo.

La prevalenza che si intende accordare agli interventi sulle imposte indirette non va interpretata come una rinuncia da parte del Governo ad attuare una politica di redistribuzione del reddito, orientamento già manifestato attraverso l'annunciato provvedimento di correzione del *fiscal-drag* 1982. Essa deriva dalla volontà di perseguire il necessario contenimento del disavanzo pubblico, incidendo nel contempo sulla propensione al consumo verso quei beni per i quali si manifesta una maggiore elasticità della domanda rispetto ai prezzi.

La modifica della aliquota Iva rappresenta lo strumento più adatto per tale manovra: l'aumento dei prezzi che ne deriva, frenando i consumi, riduce le quantità importate e consente, per effetto del sistema delle restituzioni, di esportare a prezzi immutati. Anche l'aumento di talune imposte di fabbricazione in cifra fissa, che trova giustificazione nell'adeguamento dell'onere fiscale ai valori dei prodotti, si pone come elemento di freno dei consumi.

Diverse sono le possibilità di aumento delle aliquote, specie per quanto riguarda l'Iva. L'alternativa comunque passa, a sostanziale parità di gettito, fra la soluzione che minimizza gli effetti sull'attuale paniere della scala mobile e quella che massimizza gli effetti in ordine al contenimento dei consumi, specie dei beni importati. Questa ultima prospettiva rende necessaria una intesa per la sterilizzazione degli effetti della manovra Iva sull'indice della scala mobile e sugli altri indici.

Si intende, in altri termini, depurare la dinamica del sistema di indici di prezzi al consumo dagli effetti connessi alle variazioni delle imposte indirette.

Se da questo lato il Governo dovrà chiedere sacrifici ai lavoratori dipendenti, dall'altro lato, intensificherà la propria azione, come ha già fatto, nella lotta all'evasione, per fare della più equa ripartizione del carico tributario la questione centrale di una politica che sia insieme di rigore e di giustizia. Politica in cui si inquadra il complesso di misure, appunto, di rigore fiscale approvato dal penultimo Consiglio dei Ministri, nella contestualità fra condono, pregiudiziale tributaria, segreto bancario.

Nella lotta, che dobbiamo condurre a fondo, contro l'evasione fiscale saranno perfezionati i criteri di selezione dei contribuenti da sottoporre ad accertamento utilizzando gli indici di redditività per comparti e settori economici; verranno definiti anche metodi indiretti di determinazione del reddito; saranno progressivamente introdotti i registratori di cassa sigillati; sarà accresciuta, anche per motivi equitativi, la ritenuta di acconto sui redditi da lavoro autonomo. Presupposto indispensabile di tutta la manovra fiscale rimane la riforma strutturale dell'amministrazione finanziaria, per la quale tutti i tempi debbono essere accelerati.

Volta ad incidere sul breve, ma nello stesso tempo collegata ad interventi di medio periodo, è la politica tariffaria, la cui attivazione tende ad attenuare i disavanzi crescenti delle aziende, disavanzi che si riflettono alla lunga sulla stessa occupazione.

La presenza di una struttura di tariffe squilibrata rispetto ai costi ha, in passato, incentivato l'utilizzo di servizi pubblici oltre i limiti dell'utilità collettiva, accentuando gli squilibri finanziari delle relative gestioni. Di qui la necessità di interventi riequilibratori, anche questi previsti dalla mozione di fiducia, con esplicita modificazione, per questa parte, dell'impegno contenuto nella mozione motivata di fiducia, relativo al tetto massimo di aumento delle tariffe pubbliche, modificazione cui avevo già accennato nel precedente intervento al Senato del 24 giugno.

Tale indirizzo è accompagnato dalla previsione di misure volte a porre sotto controllo la dinamica dei costi e a migliorare l'efficacia e l'efficienza dei servizi. In un regime di monopolio legale una organizzazione inefficiente determina una rincorsa fra costi e tariffe in una spirale senza file. Il Governo ne è pienamente consapevole e ritiene che il giudizio sull'operato degli amministratori debba essere dato anche sulla base dei risultati del conto economico.

Anche i provvedimenti volti al controllo della spesa si devono collocare a cavallo fra il breve e il medio periodo.

La manovra comprende, infatti, misure concrete, già definite tecnicamente, volte a contenere il disavanzo delle gestioni previdenziali che da un lato tendono ad attenuare l'impatto dell'Inps sulla Tesoreria attraverso aumento contributivi, riduzioni di prestazioni non strettamente necessarie e modifiche di automatismi, e dall'altro puntano ad incidere in un periodo più lungo sulla struttura delle prestazioni.

Con analoga impostazione sono previste misure volte a contenere la spesa sanitaria per la quale le regioni dovranno adottare, sotto la propria responsabilità, interventi finalizzati al contenimento della spesa sanitaria entro i limiti della quota ad esse assegnata dal Cipe. In casi eccezionali, la maggior spesa sanitaria di singole regioni potrebbe essere considerata come anticipazione da compensare nell'esercizio successivo mediante una maggiorazione delle imposte dirette percepite nell'ambito regionale.

Sottolineo che questa necessaria azione di contenimento della spesa corrente non deve essere considerata come un fatto punitivo nell'offerta dei servizi sociali.

L'esistenza di ampi margini di spreco e di inefficienza nella gestione di tali servizi è stata documentata ed è quotidianamente sotto gli occhi dei cittadini utenti.

La manovra di contenimento della spesa pubblica dovrà ridurre necessariamente anche i trasferimenti dal bilancio statale agli enti locali. È importante salvaguardare l'effettiva autonomia di tali enti: autonomia che dovrà essere intesa nel significato più profondo di scelta fra consumi privati e consumi pubblici.

Si intende cioè lasciare agli enti territoriali e ad altri enti la decisione sull'estensione e sul livello dei consumi pubblici. Tale decisione dovrà però essere convalidata dal reperimento in via autonoma delle maggiori risorse finanziarie occorrenti, chiedendo ai cittadini utenti di contribuire adeguatamente alla copertura dei costi di tali servizi, con la rinuncia ad una parte dei consumi privati. L'autonomia impositiva dei comuni, già decisa in linea di principio, esige scelte tempestive e conseguenti.

Qualsiasi azione di contenimento del disavanzo pubblico non può prescindere dalla riduzione della spesa corrente da parte delle amministrazioni statali. Tale riduzione dovrà essere almeno dell'ordine dell'uno per cento in termini reali, con indicazione da parte delle stesse amministrazioni dei capitoli sui quali operare i tagli.

I tagli da apportare al bilancio dello Stato, in quanto riguardanti la competenza, potrebbero esplicare infatti i loro effetti nei successivi esercizi, ma l'efficacia differita della manovra sulla spesa non costituisce ragione sufficiente per privilegiare permanentemente altri strumenti di controllo del disavanzo. Così come l'attuale livello del disavanzo si è formato per il cumulo di decisioni successive, così il suo contenimento potrà e dovrà essere il frutto di un'azione prolungata nel tempo, anno dopo anno. I processi di razionalizzazione dell'organizzazione, e quindi della spesa del settore pubblico, non si ottengono tanto con le grandi riforme — e la esperienza lo ha dimostrato — quanto con una serie di aggiustamenti che possono im-

pegnare Governo e Parlamento anche per un lungo periodo.

Accanto alle misure volte a incidere, per quanto è possibile, sui livelli della spesa pubblica, devono andare di pari passo strumenti istituzionali.

Ribadisco, con il massimo rispetto della specifica autonomia regolamentare garantita dall'articolo 64 della Costituzione, la richiesta più volte avanzata alle Camere perchè le procedure parlamentari di decisione di spesa siano adeguate nella lettera e nello spirito alle procedure contabili della legge n. 468.

Sottolineo ancora una volta la necessità che il totale delle variazioni di spesa corrente approntate dalla legge finanziaria, sia come fondi speciali di parte corrente sia come specifiche decisioni di spesa, debba trovare copertura nell'aumento delle previsioni d'entrata.

Ripeto che il Governo intende sottoporre a verifica, usando ogni strumento procedurale a disposizione, tutte le iniziative di spesa giacenti davanti al Parlamento per verificarne la contabilità finanziaria.

Confermo l'impegno a varare contestualmente strumenti per combattere gli sprechi della pubblica amministrazione, con una ricostruzione effettiva dei poteri di controllo della Corte dei conti sul parametro dell'efficienza e non solo su quello, ormai largamente insufficiente, della legittimità. Su tale parametro potrà e dovrà innestarsi il controllo del Parlamento, necessario stimolo e garanzia per la pubblica amministrazione.

Ricordo il già varato progetto sulla Presidenza del Consiglio, per sottolineare le necessità di coordinamento in esso largamente tenute presenti, e che, comunque, cercammo già di attuare in via amministrativa, come riconoscimento, da parte del Parlamento, della esigenza, anche giuridica, di una maggiore unità di indirizzo da parte dei ministri, in rapporto particolarmente ai doveri di collegialità del Governo.

Reputo necessario che si formi una prassi costituzionale per cui il Presidente del Consiglio possa proporre al Presidente della Repubblica la revoca dei ministri o dei sottosegretari inadempienti a tali doveri.

La situazione è troppo seria... (*Interruzioni dei senatori Rastrelli e Marchio*) e la esperienza è stata troppo amara per il Presidente del Consiglio per consentire che abbiano impunemente a riprodursi per i futuri Governi e per i loro Presidenti i « casi » che, ad intervalli, si sono purtroppo verificati.

È anche e soprattutto con queste misure istituzionali e con il fermo richiamo alle responsabilità di governo che il raddrizzamento della finanza pubblica sarà possibile, il potere statuale ristabilito.

Così dal lato delle entrate come dal lato delle spese, infatti, vi sono responsabili e urgenti scelte da prendere fra consumi privati e investimenti pubblici.

Tutta la politica di rilancio degli investimenti, portata avanti dal Governo, e che trova il suo fondamento nel Piano a medio termine, ha come premessa l'attuazione della manovra che ho esposto.

In tale quadro, la politica industriale del Governo deve potersi articolare in una serie di politiche che partendo dalla riqualificazione della spesa pubblica, con l'obiettivo di modificare la sua dinamica in favore degli investimenti, abbiano nel Fondo occupazione e investimenti, nel Fondo speciale per la ricerca applicata, nel Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, nell'approvazione del piano energetico, nella riforma del credito agevolato, le premesse e gli strumenti sufficienti ad affrontare le difficili sfide degli anni '80.

La posta in gioco è la difesa della sovranità dello Stato: sovranità finanziaria, sovranità economica, sovranità fiscale. Non possiamo abbandonare questo Stato ai meccanismi automatici di aumenti di spesa, ad una sorta di fatalismo finanziario che rende impotenti i Governi e le loro politiche. È il momento di puntare i piedi non contro questa o quella parte sociale; non contro questo o quel partito; non per evitare o accelerare una crisi di Governo o per cadere a destra o a sinistra. Di tutto questo si avrà tempo per discutere. Ma per quel che riguarda la finanza pubblica, non c'è più tempo per la discussione. Il margine

che resta è per le decisioni e per la loro traduzione immediata in atti giuridici tali da arrestare la corrosione dall'interno dello Stato.

Perciò dobbiamo puntare i piedi contro il disordine e l'ingovernabilità delle procedure di spesa. Senza misure di rottura dei meccanismi generatori di disavanzo, sono persuaso che né questo Governo né altri che verranno avranno più la legittimazione a chiedere i pur necessari sacrifici fiscali agli italiani.

Dobbiamo insomma garantire agli italiani che la riduzione dei loro consumi sarà ampiamente ripagata da un nuovo ordine finanziario che ristabilisca la sovranità statale. È l'unica via per salvaguardare le priorità degli investimenti, attraverso i quali si realizzano le politiche per lo sviluppo, per l'occupazione, per il superamento degli squilibri strutturali, e si mantiene la collocazione economica del nostro paese, in posizione indipendente, nel contesto dei paesi industrializzati: una conquista, quella del settimo posto nelle nazioni industrializzate, che ci è tanto costata e che potremmo, con i nostri errori, mettere a repentaglio.

Poichè è questa l'unica via, come Presidente del Consiglio di questo Governo, debbo impegnare su di essa una responsabilità che, come ciascuno comprende, si proietta al di là dei tempi comuni della politica e delle sorti di un Governo per investire interessi che sono anche quelli, come si leggeva nei vecchi libri di economia politica, delle generazioni future. Si tratta cioè di interessi indisponibili e non sarà un Governo da me presieduto a non tenerne, rigidamente, conto.

La volontà delle forze politiche dovrà manifestarsi nelle forme adeguate alla gravità della situazione e all'intreccio, che pare inestricabile, dei problemi: intreccio nel quale si pagano antiche e tenaci illusioni, errori che sono di tutti, perchè — come diceva Moro — « anche nel crescere si può morire » (*Commenti*).

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho ritenuto giusto e doveroso, dopo averne informato il Presidente della Repubblica, portare qui, davanti a voi, le questioni che sono venute a condizionare la vita del Governo e che quindi strettamente attengono ai rapporti fra Parlamento e Governo.

Ho ritenuto giusto e doveroso portare qui davanti a voi il complesso delle misure che è necessario varare per far fronte alla situazione della finanza pubblica, che analisi interne ed internazionali sono concordi nel giudicare grave.

Da qualche parte sono venute critiche a questa procedura: critiche tutte rispettose e sempre rispettabili quando nascono dalla preoccupazione che non siano alterate certe prassi costituzionali, ma non tale nessuna da mettere in discussione il ruolo costituzionale del Presidente del Consiglio né la necessità, da tanti anni invocata, di ristabilire precise funzioni parlamentari nelle relazioni con il Governo.

È evidente per tutti, onorevoli senatori, che, esaurita la sua legittima parte di promozione e di proposta, il Presidente del Consiglio ha bisogno di ricuperare compatte la compagine ministeriale, la maggioranza parlamentare che la sostiene, la coalizione dei partiti che hanno dato vita alla piattaforma programmatica per il Governo.

Se viene meno qualcuno di questi tre elementi del complesso equilibrio fra partiti ed istituzioni, su cui si regge il nostro sistema politico, il compito del governare, da difficile che è, diviene impossibile.

E allora, se ci deve essere una chiamata di responsabilità alle parti sociali di fronte alla durezza dei tempi e delle conseguenti decisioni, io credo che ci debba essere, prima ancora, una chiamata di responsabilità alle forze politiche: al Governo, al Parlamento, ai partiti.

Per tutti noi che abbiamo potere di decisione politica è, insomma, il momento della solitudine. Sarebbe inutile, e forse anche poco coraggioso, guardarsi intorno, nella società, per scoprire chi può decidere per noi.

Mentre la « questione morale » ripropone nuove turbative e drammatici interrogativi, noi politici non possiamo sfuggire al primo imperativo morale, che è appunto quello di decidere secondo le proprie responsabilità.

Quello che non è consentito è il logoramento all'interno del Governo, quella che non è consentita è la disarmonia della mag-

gioranza parlamentare, quello che non è consentito è il « distacco » dei partiti della coalizione.

È necessaria, al contrario, la certezza che non ricorra nessuno di questi fattori negativi, che vi sia un rafforzamento delle condizioni di stabilità, una saldatura vera fra Governo, maggioranza e partiti, perchè questo o altro Governo possa governare, secondo una linea programmatica che può essere seriamente percorsa soltanto se vi sono precisi impegni di fattibilità politica.

Noi non ci tiriamo indietro: ma ci sarà obiettivamente impedito di proseguite se tali impegni non ci saranno.

Spetta al Senato, conosciute la situazione e le proposte, esprimere, su tale fondamentale questione, il suo alto avviso (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

**Interrogazioni, annunzio**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario*:

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (*Già* 4 - 02066). (3 - 02082)

MITROTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste ed ai Ministri senza portafoglio per gli affari regionali e per il coordinamento interno delle politiche comunitarie* — (*Già* 4 - 02097). (3 - 02083)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SEGNANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie secondo le quali verrebbe sospesa a tempo indeterminato l'esecuzione dei lavori di allargamento e di rettifica della strada statale n. 612, « della Valle di Cembra », nel tratto fra i paesi di Capriana e di Valda.

La realizzazione di tali opere appare indispensabile al fine di rendere funzionale un'importante arteria stradale che, se completamente ammodernata, oltre che servire alla popolazione locale, costituirebbe il più diretto collegamento fra Trento e le Valli di Fiemme e di Fassa, alleggerendo, fra il resto, il traffico sulla strada statale n. 12 e soprattutto sulla n. 48, « delle Dolomiti ». (4 - 03056)

SALERNO, CAROLLO, AVELLONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

la verità di quanto pubblicato dall'agenzia di stampa « Mondo Ippico » circa il tipo di interventi che sono stati effettuati o verranno effettuati a favore della Federazione italiana sport equestri (FISE);

se sono in corso trattative in proposito tra Ministero e FISE e se interventi e trattative prevedono elargizioni di contributi, sovvenzioni o integrazioni per « mettere a cavallo » scolari e studenti, dando così allo sport equestre un riconoscimento quanto meno prematuro;

se il Ministro si è reso effettivamente conto che eventuali interventi, effettuati, tra l'altro, in un momento poco propizio della vita italiana, produrrebbe — come l'esperienza insegna — gravi stati di disagio e di insoddisfazione tra i ragazzi meno provveduti, nella successiva pratica di un agonismo che, purtroppo, rimane, per il suo altissimo costo, privilegio di pochi anche perchè la gestione dello sport equestre non è riuscita a garantire strutture, organizzazione e mezzi idonei a soddisfare la domanda sociale dei giovani. (4 - 03057)

FONTANARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Considerato:

che nel programma integrativo delle Ferrovie dello Stato sono inclusi cospicui finanziamenti per la sistemazione e l'ammodernamento della linea ferroviaria Trento-Bassano-Venezia (8,5 miliardi per impianto CTC, compresa la sistemazione di opportune stazioni della linea Trento-Primolano; 5,0 miliardi per la protezione della sede ferroviaria della stessa linea; 3,0 miliardi per

impianto CTC, compresa la sistemazione di opportune stazioni della linea Primolano-Bassano);

che, a provvedimenti eseguiti, la linea ferroviaria in questione si presume possa riacquistare una primaria funzione di collegamento interregionale idonea ai tempi ed alternativa al traffico su strada;

che, oltre alla funzione sopra menzionata, la linea serve al movimento pendolare dei locali e come importante infrastruttura di supporto all'industria turistica delle località dell'Alta Valsugana,

l'interrogante chiede di conoscere se il competente Ministero sia al corrente di voci secondo le quali sarebbe prevista la soppressione della biglietteria della stazione di San Cristoforo al Lago nel comune di Pergine e se non ritenga detta decisione in netto contrasto con il programma di potenziamento sopra illustrato.

Facendo presenti le preoccupazioni sorte nei settori interessati, l'interrogante chiede, nel caso, una più approfondita valutazione che eviti il provvedimento, estremamente negativo, per la località in pieno rilancio turistico, che necessita allo scopo della massima efficienza delle infrastrutture.

(4 - 03058)

ROMEO, CALICE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le imprese appaltatrici dell'Ente autonomo acquedotto pugliese hanno deciso la sospensione dei lavori di costruzione e manutenzione delle opere e degli impianti idrofognanti, comprese le riparazioni per le rotture degli impianti stessi, e che tale decisione, oltre a creare pericoli di carattere igienico-sanitario e disagi seri per le popolazioni, coinvolge le possibilità di lavoro di circa 5.000 lavoratori edili delle regioni Puglia e Basilicata.

In caso affermativo, gli interoganti chiedono di sapere:

quale azione ha svolto l'EAAP per evitare la sospensione dei lavori che, a quanto pare, deriverebbe dalle difficoltà finanziarie in cui vengono a trovarsi le imprese appaltatrici in conseguenza dei mancati pagamenti da parte dell'EAAP stesso;

quale iniziativa intende assumere il Governo per normalizzare — a cominciare dal rinnovo delle strutture e della gestione dell'EAAP — una situazione già gravida di problemi e di pericoli, a seguito delle conseguenze del terremoto, per l'approvvigionamento idrico della Puglia e della Basilicata.

(4 - 03059)

## Ordine del giorno per le sedute di venerdì 9 luglio 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 9 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia (1953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1956).

3. Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni prevenzionali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (1959).

II. Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta è tolta (*ore 16,55*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari